

“I nativi digitali: accoglierli e formarli”

RELAZIONE MARCO SANAVIO

Vocaloid è un software di sintesi vocale sviluppato da Yamaha Corporation in grado di produrre canzoni complete come output finale. Grazie all'evoluzione costante di questo prodotto in grado di campionare voicebank con migliaia di frasi e melodie il mercato discografico ha tentato di realizzarne prodotti non soltanto audio ma bensì olografici, in grado di dare corpo alle voci cantanti. In pratica oggi possiamo assistere in Giappone, ad Hong Kong come pure a Los Angeles a concerti tenuti da ologrammi, affiancati da band in carne ed ossa: un fenomeno che porta gli spettatori a seguire, voler incontrare, chiedere autografi a persone che non esistono in carne ed ossa.

Si tratta di una nuova fede vissuta dai nativi digitali? Una domanda che ci interpella per intercettare in maniera produttiva

La prima indicazione che ci giunge da questo fenomeno è la **centralità della voce**. L'interfaccia uomo macchina si sta progressivamente concentrando su riconoscimento e sintesi vocale: aumentano, ad esempio, gli assistenti personali che consentono una domotica accessibile come pure le funzioni interattive pilotate dalla voce nel mondo dell'automotive. Se da un lato è **l'articolazione alfabetica a trasformarsi in input per la macchina, dall'altro è la voce stessa a trasformarsi in canale di interazione**.

«Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». (GV 10,2-5)

Il Vangelo stesso **ci indica nella voce**, e non nell'articolazione alfabetica dei suoni, un canale di collegamento con il Pastore che ha cura del suo gregge.

Un secondo concetto che ci interessa esplorare è quello di **presenza**. Come si sta trasformando la presenza attraverso le mediazioni elettroniche? Quale impatto avrà la robotica domestica nella vita di questi giovani? Dovremo contemplare sempre più una **pastorale blended, costituita di contatti in presenza sapientemente equilibrati con contatti mediati dagli schermi digitale nella quale i primi siano in grado di innescare una continuità virtuosa con i secondi in uno schema di empowerment costante**.

Il terzo concetto da prendere in considerazione è quello di **immaginazione**. Howard Gardner e Katie Davis nel loro saggio Generazione App sostengono che si tratta non solo di abitare un ambiente ma anche di rileggere la realtà personale secondo una serie di categorie nuove. Affermano che «non solo sono immersi nelle app, ma sono giunti a vedere il mondo come un insieme di app e le loro stesse vite come una serie ordinata di app – o forse, in molti casi, come un'unica app che funziona dalla culla alla tomba» (Generazione app pp. 18-19). Gli autori del saggio individuano in tre nuclei fondamentali i percorsi di educazione dei più giovani (percorso delle tre “I”: formazione dell'identità che risulta diffusa in più reti sociali, la capacità di avere relazioni intime e le facoltà d'immaginazione.

Chiaramente intimità e immaginazione sono il luogo dell'incontro con Dio (=relazione) e della genesi della sua immagine per noi. Se non curiamo questi aspetti, che possono essere distorti dagli schermi digitali come possiamo curare la dimensione di fede?

Ecco una tabella di confronto tra quattro epoche che si estendono dall'anno zero ad oggi, contraddistinte da articolazioni del linguaggio che ne hanno mutato profondamente la struttura:

	Albori del Cristianesimo	Era della stampa	Ingresso dell'elettricità	Pervasività dell'elettronica
Medium	Linguaggio orale	Scrittura - lettura	Contributi multisensoriali	Reti e connessioni mobili
Messaggio predominante	Testimonianza	Dottrina	Partecipazione	Relazioni mediate dagli schermi digitali
Struttura sociale	Discepolato	Scuola	Mercato	Reticolo capillare onlife

Rispetto al concetto di presenza, oggi distribuita negli schermi digitali e a breve, probabilmente anche nei sistemi di telepresenza, siamo di fronte a prospettive inquietanti espresse nelle serie televisive come **Altered Cabon** (una serie disponibile su Netflix ispirata al romanzo Bay City Richard K. Morgan) che immagina la personalità e la coscienza contenute in una pila corticale che può essere inserita in diverse custodie (esseri umani). Ambientato nel 2384 racconta che solo i più ricchi e potenti possono trasferirsi da un corpo all'altro.

Oppure **Westworld, una serie televisiva statunitense messa in onda da HBO** che narra di un parco per adulti, ambientato nel Far West, nel quale si può usare qualsiasi tipo di violenza sugli androidi (molto realistici) presenti nel parco, sino alla morte, perché tanto vengono ripristinati quotidianamente dal personale tecnico. In questa serie si parla di un parco, di un creatore, e di creature che si ribellano a lui in "un'oscura odissea sull'alba della coscienza artificiale e sul futuro del peccato".

Gli adulti e, sempre più spesso i giovani, nutrono la loro immaginazione di questo.

Siamo di fronte a prospettive superbe, come quella contenuta nel saggio di Yuval Noah Harari che in «Homo Deus, Breve storia del futuro» afferma in modo tracotante che «non abbiamo bisogno di aspettare il "secondo avvento" per sconfiggere la morte. Un paio di nerd in un laboratorio è in grado di farlo»

Howard Gardner e Katie Davis nel loro saggio Generazione App sostengono che si tratta non solo di abitare un ambiente ma anche di rileggere la realtà personale secondo una serie di categorie nuove. Affermano che «non solo sono immersi nelle app, ma sono giunti a vedere il mondo come un insieme di app e le loro stesse vite come una serie ordinata di app o forse, in molti casi, come un'unica app che funziona dalla culla alla tomba» (Generazione app pp. 18-19). Gli autori del saggio individuano in tre nuclei fondamentali i percorsi di educazione dei più giovani (percorso delle tre "I": formazione dell'**identità** che risulta diffusa in più reti sociali, la capacità di avere relazioni **intime** e le facoltà d'**immaginazione**).

Chiaramente **intimità e immaginazione** sono il luogo dell'incontro con Dio (=relazione) e della genesi della sua immagine per noi. Se non curiamo questi aspetti, che possono essere distorti dagli schermi digitali come possiamo curare la dimensione di fede?

Ecco, di seguito, alcune ulteriori indicazioni tratte da un saggio predisposto per l'educazione alla lettura dell'immagine e al suo utilizzo pastorale (SANAVIO M., *Sala della Comunità e Fede*, Effatà, Torino 2019).

Dimensioni della percezione: i mutamenti

Se dunque la percezione, più che la realtà fattuale, può costituire uno snodo importante per comprendere come favorire percorsi di fede consideriamo nei prossimi passaggi alcune transizioni che possono influire in maniera determinante, oggi, nei processi percettivi. Ne evidenzieremo, in particolare, tre che descrivono fenomeni utili al percorso tracciato.

Prima transizione: dalla gravità del piombo all'agilità dell'elettrone

Tra quanti intuirono che l'elettricità e i moderni mezzi di comunicazione avrebbero operato un mutamento antropologico, oltre che tecnico, c'è stato senza dubbio Marshall McLuhan. Nel suo libro "La galassia Gutenberg" del 1962 McLuhan ha fatto eco alle tesi di Havelock e Innis nel descrivere le trasformazioni operate dall'ingresso dell'elettricità nei processi sensoriali e cognitivi dell'uomo. Se una prima fase di comunicazione orale aveva privilegiato la vivacità e il potere evocativo della parola, l'ingresso della stampa nella vita dell'uomo, oltre a sgretolare l'oligarchia di chi possedeva i libri, ha introdotto un sapere centrato sull'alfabeto, e quindi sulla logica, sul rigore e sull'astrazione. Il cervello umano non è nato naturalmente per leggere, la scrittura è un'invenzione umana e non rientra nel corredo genetico, lo afferma Maryanne Wolf¹, neuroscienziata docente alla Tufts University del Massachusetts, a seguito dei suoi studi, secondo i quali sembra addirittura che alfabeti diversi plasmino cervelli differenti. Questo ci spinge a considerare l'impatto estremamente rilevante che la comunicazione alfabetica ha avuto nell'organizzazione del pensiero e, di conseguenza, dell'intera società nel corso dei secoli. Il passaggio epocale successivo, ovvero l'ingresso dell'elettricità nel quotidiano, ha determinato un ulteriore salto di qualità nella comunicazione ed ha aperto la strada all'avvento degli attuali mass e personal media. Non si è trattato solamente di potenziare e sganciare i mezzi di comunicazione dalla dipendenza geografica grazie alle onde radio ma della trasformazione da una comunicazione improntata sull'alfabeto ad una più modulata sui suoni, sulle immagini, estremamente ricca di impatto emotivo.

Seconda transizione: da logiche alfabetiche a compressioni simboliche

La comunicazione elettronica salta molti passaggi logici della composizione alfabetica. Le composizioni alfabetiche della messaggistica istantanea, ad esempio, sono scritte spesso senza la presenza delle vocali, secondo convenzioni che prendono, ad esempio, l'acronimo al posto della frase estesa. "lly" sta per "I love you", ma "zzz" significa "mi fai venire sonno": in questo caso l'onomatopea, la convenzione simbolica, sostituisce la logica dell'alfabeto. Nel caso degli sms non si tratta dunque di semplici testi ma di simboli e convenzioni che condensano i passaggi alfabetici e li contraggono nel frammento. Le "icone" del computer, il contenuto presente nella memoria degli smartphone (musica, foto, video) e le immagini dei videogiochi riportano la comunicazione ad un codice simbolico, non più alfabetico. Per quanti si occupano di iniziazione cristiana questa trasformazione dovrebbe fare buon gioco perché il linguaggio stesso della fede transita attraverso i simboli: la candela, la veste bianca, il cero pasquale, i colori liturgici.

La transizione forzata che l'elettronica sta operando anche nei modelli di apprendimento costringe le nuove generazioni ad una modifica nei processi logici che finora hanno nutrito la conoscenza.

¹ Cfr. Wolf M., *Proust e il calamaro. Storia e scienza del cervello che legge*, Vita e Pensiero, Milano 2012

Imparare non è necessariamente memorizzare, ordinare, schematizzare, collegare. Il processo di appropriazione dei contenuti può transitare anche attraverso una logica ludica, esperienziale, empirica. Il collegamento tra il trasmettitore e il ricevente si concretizza in un'esperienza comune e non necessariamente in un codice scritto da decodificare e comprendere. Comunicare nell'era dell'elettronica significa condividere un ambiente, accettare di far parte di uno stesso spazio, risuonare, essere connessi.

Terza transizione: dall'immaginario all'immaginato, dimensione congeniale alla fede

L'immaginario, dunque, potrebbe essere una dimensione dell'esperienza umana comune sia alla sintassi simbolica privilegiata dal digitale che ai percorsi di fede. Attenzione, però, al linguaggio: Dio è immaginato e non immaginario: la mente del credente si è creata una sua rappresentazione del divino a seconda di ciò che ci è stato raccontato, di ciò che ha letto e anche di ciò che gli è stato suggerito dalle arti visive, cinema compreso.

La fede in Dio permette al credente di percepirlo reale, presente e vivente nella propria esperienza, ma il suo aspetto e ogni altra caratteristica a lui attribuita si collocano nel campo dell'immaginato. Lo stesso vangelo di Giovanni (1,18) suggerisce questa traccia di riflessione: «Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato». Nell'accogliere la Rivelazione il credente ha spesso bisogno di rappresentare in maniera concreta il volto di Dio, un desiderio che è ribadito addirittura come un invito di Dio dalla Sacra Scrittura: «Il mio cuore ripete il tuo invito, "Cercate il mio volto!". Il tuo volto, Signore, io cerco» (Salmo 27). Sul rischio, sempre presente nella Bibbia, che le immagini di Dio possano trasformarsi in idoli sappiamo bene come la storia ci abbia consegnato pagine dolorose e fatiche mai concluse.

Italo Calvino, il noto scrittore contemporaneo ha descritto «due tipi di processi immaginativi: quello che parte dalla parola e arriva all'immagine visiva e quello che parte dall'immagine visiva e arriva all'espressione verbale»². È una visione circolare dell'immaginazione che ipotizza quasi un "cinema interiore" di cui ciascuno di noi non è soltanto spettatore ma, addirittura, artefice. Questo processo potrebbe aver favorito la sedimentazione nel nostro profondo, ad esempio, di alcune immagini relative alle vicende della Bibbia: le abbiamo udite, lette, immaginate. Come abbiamo immaginato l'Eden e gli eventi vissuti dai progenitori? Come abbiamo incorniciato la fuga del popolo dall'Egitto e il suo percorso nel deserto?

È altrettanto vero che, talvolta, sono state le arti figurative a trasportare l'immaginato delle vicende bibliche nel tessuto verbale delle nostre conversazioni: pensiamo agli affreschi nei luoghi sacri, alla pittura ma anche all'immagine in movimento che ha contribuito a divulgare pagine della Scrittura altrimenti consegnate alla polvere da biblioteca.

La circolarità del processo descritto da Calvino aiuta a comprendere come l'immaginario e l'immaginato siano percorsi plastici, modificabili nel corso del tempo e delle varie età dell'uomo. All'interno dell'azione pastorale mediata dal digitale noi abbiamo la straordinaria possibilità di collegare l'immaginario dell'opera che viene proposta con l'immaginato della fede.

² Calvino I., *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Mondadori, Milano 1993, 93.